

L'inchiesta Calabresi

Conferenza stampa sulla comunicazione giudiziaria che lo chiama in causa
«Se si renderà necessario chiederò al Senato di dare l'autorizzazione a procedere subito»



Il senatore Marco Boato alla conferenza stampa di ieri, con la moglie di Sofri, Randi Krokka, e suo figlio Luca

Parte civile la vedova e un figlio di Calabresi

La vedova di Luigi Calabresi e il figlio maggiore Mario, si sono costituiti parte civile nell'inchiesta sull'uccisione del commissario Gemma Capra Calabresi (nella foto, all'epoca del delitto) patrocinata dall'avvocato Edoardo Ascani di Modena rappresenta anche i figli minorenni, Paolo, nato nel giugno del 1971, e Luigi, nato il 3 dicembre 1972, sei mesi dopo l'uccisione del padre. La decisione di costituire parte civile contro i quattro imputati (Leonardo Manno, Ovidio Bompressi, Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani) e contro altre persone che dovessero eventualmente essere accusate di concorso in omicidio volontario - ha dichiarato l'avvocato Ascani - è stata presa quando sono state giudicate sufficienti le prove raccolte e per difendere il nome del commissario ucciso. L'avvocato Ascani è noto per aver rappresentato la parte civile in numerosi importanti processi, dalla strage di piazza Fontana alla mafia di Palermo, dalla strage di via Fani al sequestro dell'«Achille Lauro» e per aver patrocinato l'Associazione sinistrata della Val di Stava al processo per la sciagura di Tesero.

Russo Spena: «Si dimostri la consistenza delle prove»

«Operazioni che riscrivono la storia degli anni 70 come storia di assassini e crimini saranno da Dp duramente criticate e osteggiate». Secondo il segretario di Democrazia proletaria, Giovanni Russo Spena, con l'invio della comunicazione giudiziaria a Marco Boato «la responsabilità penale viene, ancora una volta, individuata non in base alla responsabilità oggettiva, l'unica penalmente perseguibile, ma su criteri politici». Accostando il «caso Sofri» a quelli del 7 aprile, di Fiorini e di Tortora, il segretario di Dp denuncia il ritorno di «una cultura antigiarista e antidemocratica» e sottolinea «la necessità di un controllo democratico e garantista sul processo a Lotta continua». È necessario - conclude Russo Spena - che i magistrati Pomarici e Lombardi, che si irritano per le nostre critiche, dimostrino la consistenza delle loro prove».

Democrazia proletaria attacca i magistrati

Sullo stesso tono è anche un comunicato della segreteria di Democrazia proletaria diffuso ieri prima che si sapesse della comunicazione giudiziaria che ha raggiunto Boato. «Noi siamo sicuri - si legge nel comunicato - che il Tribunale della libertà farà giustizia nei confronti delle indebiti e inutili carcerazioni cui sono sottoposti gli imputati». Riferendosi ai magistrati che conducono l'inchiesta, che avevano espresso irritazione per le prese di posizione degli «innocentisti», la segreteria di Democrazia proletaria sostiene che «è solo la cattiva coscienza di chi ha incarcerato senza prove obiettive che può giocare brutti scherzi e portare a processi mostruosi sul piano etico e giuridico anche solo per inerzia o magari per salvaguardare una propria malintesa professionalità».

Pannella: «Cerchiamo tutti insieme i colpevoli»

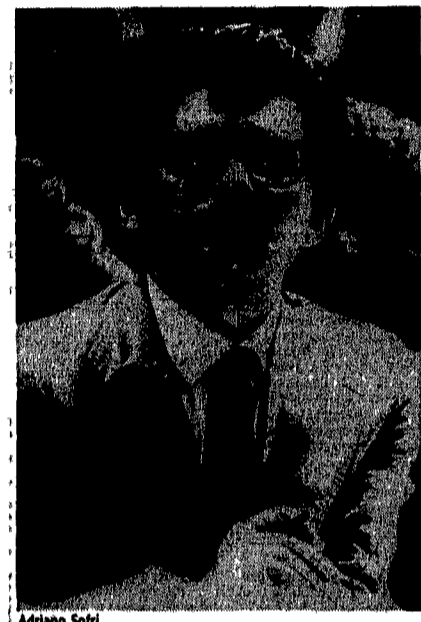
Chi sembra invece prendere, sia pure con estrema cautela, le distanze è il leader radicale Marco Pannella (nella foto), che in un intervento sul *Corriere della sera* di ieri, pur confermando «grande amicizia» e «decisione di fiducia» nei confronti di Sofri, definisce «pur sempre legittima a quel che mi sembra» l'opera dei magistrati Pomarici e Lombardi. Pannella esprime la preoccupazione che «nei due giudici milanesi rischi di prevalere un uso strumentale della carcerazione e delle sue condizioni, specie nei confronti di Bompressi». Il leader radicale lancia infine una proposta: «Se, insieme, tutti, non solamente gli "ex" di Lotta continua oggi chiamati in causa, cercassimo di far luce sull'assassinio di Calabresi? Se anche le controinchieste le facessimo in questa ottica? Il modo migliore per difendere degli innocenti ingiustamente sospettati, mi sembra, è quello di cercare e se possibile trovare i colpevoli».

Casini (Dc) propone un'inchiesta parlamentare

«Assurda» secondo il vicepresidente della commissione d'inchiesta sulle stragi e il terrorismo, il democristiano Pierferdinando Casini, è «un'azione giudiziaria che si mette in moto a distanza di tanti anni. Ma se l'indagine è supportata da necessari elementi probatori, esso merita rispetto e considerazione». Casini ritiene che la sua commissione sia - fermo restando il procedimento giudiziario - la sede più idonea per l'approfondimento politico di questo caso. Secondo il nucleo storico di Lotta continua propongono l'esigenza politica e morale di chiarire con serenità e rigore episodi ancora oscuri della vicenda terroristica e di ricostruire l'ambito e i limiti dei rapporti esistenti tra alcuni movimenti dell'estrema sinistra come Lotta continua e le aree organiche dell'eversione e del terrorismo».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Boato: «E' folle e provocatorio»



Adriano Sofri

Il senatore Marco Boato, Mauro Rostagno e Roberto Morini, ex dirigenti di Lotta continua, hanno ricevuto altrettante comunicazioni giudiziarie firmate da Antonio Lombardi, il giudice istruttore che si occupa del caso Sofri-Marino. Si tratta di avvisi di procedimento nei loro confronti per concorso nell'omicidio del commissario Calabresi. Ieri Boato ha commentato con asprezza l'iniziativa della magistratura.

MILANO

«È un atto folle, irresponsabile e provocatorio» ieri il senatore Marco Boato non ha certo usato mezzi termini nel commentare la comunicazione giudiziaria proveniente dal palazzo di giustizia milanese. D'altra parte Boato ha svenolato davanti ai giornalisti la comunicazione giudiziaria datata 28 luglio 1988, lo stesso giorno in cui il caso Calabresi-Sofri-Marino è stato reso noto agli organi d'informazione. A giudicare dai timbri stampati sulla busta, la raccomandata è giunta solitamente il 9 agosto a Mestre, dove il parlamentare ha la residenza presso la madre, in questo periodo in vacanza altrove. E Boato, di passaggio a Mestre il 16 agosto, ha potuto ritirare la comunicazione solo quel giorno.

contro i giornalisti alla presenza dell'ex direttore del quotidiano *Lotta continua* Enrico Deaglio, del fratello e della compagna di Adriano Sofri e di Lanfranco Bolis - ha annunciato che oggi presenterà una denuncia per calunnia contro i giornali ed entro domani indirizzerà alla procura della Repubblica di Milano e alla Procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello un esposto per segnalare «la violazione sistematica del segreto istruttorio all'interno del palazzo di giustizia». E se la sua posizione si dovesse aggravare rendendo necessario, per avviare un regolare procedimento nei suoi confronti, la richiesta dell'autorizzazione a procedere? «Chiederò all'apposita giunta del Senato di concederla immediatamente», ha detto Boato. E ha aggiunto: «Chiedo al giudice Lombardi d'interrrompere al più presto anche se per legge, dopo aver ricevuto la comunicazione, non posso più essere ascoltato come testimone Avvalendomi dell'articolo 250 del codice di procedura penale mi presenterò spontaneamente per chiarire la mia posizione». Un proposito che il senatore dovrebbe realizzare oggi o domani.

Una serie di premesse con le quali Marco Boato ha preparato il terreno all'esposizione passionale e infuocata di quelle che ha definito «considerazioni» sull'ordinanza del giudice istruttore nove cartelle dattiloscritte in cui l'ex leader di Lotta continua ha commentato la voluminosa ordinanza del giudice istruttore depositata martedì scorso in risposta alle istanze di scarcerazione o di arresti domiciliari presentate dai difensori di Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi (secondo il pentito Leonardo Manno, mandanti i primi due ed esecutori l'ultimo dell'omicidio Calabresi).

«Quali sono queste «considerazioni»? Il loro obiettivo palese è quello di «smontare» non solo gli indizi su cui il magistrato si è basato ma anche la sua stessa credibilità. Gli aggettivi usati nei confronti del giudice sono a dir poco pesanti: le sue iniziative vengono considerate «inverosimili», «folli», «inconcepibili», «disgraziate». L'ordinanza firmata da Antonio Lombardi è definita «un pamphlet di autodifesa antica» del suo operato. Marco Boato accusa il giudice di prestare fede all'istruttoria sommaria del giudice istruttore del Tribunale di Milano, delle Brigate rosse per avvalorare la paternità di Lotta continua nell'omicidio Calabresi. Lombardi mostrerebbe inoltre di non conoscere affatto

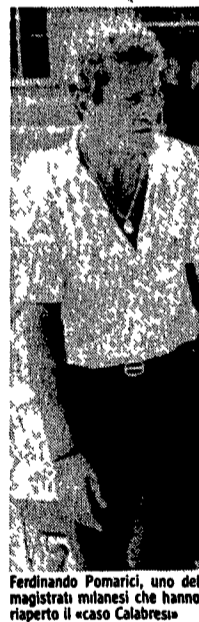
Lotta continua. «Il quadro che delinea - scrive Boato - non è quello di un movimento ma è il ritratto di una organizzazione mafiosa». Ancora, secondo il parlamentare il magistrato formerebbe di Giorgio Pietrostefani e di Adriano Sofri immagini «ridicole e pretestuose», sbaglierebbe quando tenta «di dimostrare l'assoluta attendibilità di Marino», formerebbe di Antonio Bastioli, moglie del pentito, un ritratto che ne conferma la scarsa attendibilità.

In conclusione «Ci avevano descritto il giudice Lombardi come una persona preparata, seria, coscienziosa. Leggendo la sua ordinanza ci rendiamo conto, purtroppo, di trovarci di fronte a un magistrato che, almeno in questo caso non rivela queste doti». Basterà questa serie di reimmaginazioni a scalfire il castello di indizi che il giudice Lombardi dice di avere raccolto nell'inchiesta? Ieri, è venuta un'ammisione degli esponenti di Lc. Lotta continua non avrebbe avuto un esecutivo nazionale centralizzato bensì due organismi dirigenti per il Centro-Nord e per il Sud Italia. Un aspetto di cui gli ex Lc non hanno fino a ieri mai avuto parlare e che invece trova riscontro nelle dichiarazioni di Manno e di altri pentiti.

Venti giorni spesi tentando di screditare Marino

MILANO Sabato 30 luglio, in una Milano che comincia a svuotarsi, Marco Boato, ex dirigente di Lotta continua e ora senatore «verde» (eletto da una lista Psi-Psdi-radicali-verdi), in un clima da «amarcord», circondato da altri ex esponenti di Lc, parla dei clamorosi arresti - chiesti dal pubblico ministero Ferdinando Pomarici e disposti dal giudice istruttore Antonio Lombardi - avvenuti 48 ore prima - di Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi per il delitto Calabresi. Boato è perentorio: «A titolo personale e degli ex militanti affermo la nostra totale certezza politica, giuridica e morale sulla estraneità di Lotta continua nell'omicidio Calabresi».

La serie delle conferenze stampa di Lc prosegue. È la volta il 4 agosto di Angelo Pisoni Brambilla, detto «Cespuglio», che avanza una serie di sospetti sul comportamento di Marino arrivando addirittura ad ipotizzare che si sia autodenunciato e abbia coinvolto Sofri, Pietrostefani e Bompressi per intascare un terriccio sugli assassini.



Ferdinando Pomarici, uno dei magistrati milanesi che hanno riaperto il «caso Calabresi»

Per ora il Senato non deve pronunciarsi

ROMA L'invio della comunicazione giudiziaria al senatore Marco Boato non implica nessuna decisione da parte del Parlamento. L'autorizzazione a procedere è infatti la richiesta solo quando nei confronti di un parlamentare viene contestata formalmente un'accusa. Quando cioè questi diventa imputato. La comunicazione giudiziaria, in un caso del genere - spiega il senatore Francesco Macis, presidente della giunta per le elezioni e le immunità parlamentari - il magistrato per procedere avrebbe bisogno dell'autorizzazione della Camera. C'è l'inquieto di meno. L'iter comporta al

cui distinti passaggi. La richiesta deve essere inoltrata dalla procura della Repubblica al ministro della Giustizia, il quale provvede a sua volta a trasmetterla alla segreteria generale. Alla giunta per le immunità, la richiesta viene trasmessa direttamente dalla presidenza della Camera interessata. (In questo caso, appunto il Senato).

I tempi necessari per queste operazioni variano da periodo a periodo e talvolta da caso a caso. Alla giunta per le elezioni e le immunità parlamentari del Senato, comunque, l'attesa non sarebbe lunga. «Abbiamo già concluso, a tempo record - ricorda il senatore Macis - il lavoro di ufficio elettorale e anche per quanto riguarda le autorizzazioni a procedere siamo a buon punto restano da definire solo tre o quattro casi minori».

Dal '68 a Lc, poi tre percorsi diversi

Marco Boato, Mauro Rostagno e Roberto Morini: nella stessa inchiesta un senatore, un «arancione» e un fisico che scrive per 4 giornali

ROMA Sedici anni sono tanti. Tanti da consentire alla sorte di produrre, anche nelle vicende più drammatiche, accostamenti piuttosto bizzarri. Come questo un senatore della Repubblica un «arancione» che predica l'«eterna beatitudine» e un professore di fisica che scrive articoli per quattro giornali messi assieme nello stesso procedimento giudiziario. Alla distanza siderale tra i per

sonaggi di oggi e i fatti di allora si aggiunge una eclatante diversità di percorsi e di approdi di vita. Sarà un'amara rimpatriata davanti alla porta del giudice? Marco Boato oggi ha 44 anni. È senatore dal giugno dell'anno scorso quando è stato eletto a Trento nella lista unitaria Psi Psdi Pr Verdi con quasi quindicimila voti di preferenza. Ma la sua esperienza di parlamentare era

cominciata nove anni fa con la sua prima elezione alla Camera dei deputati come radicale. Quello fu il più emblematico momento di rottura con un passato spesso a far politica fuori e contro le istituzioni. Boato vi era giunto partendo da lontano. Cattolico praticante da sempre, aveva cominciato poco più che ventenne a collaborare con l'ufficio studi delle Acli venete e con le riviste *Questitalia* e *Dopoconfronto*. Ma ben presto i suoi interessi cambiarono quando si trovò al centro della fiammata protestataria del '68 in una università «storica» quella di Trento. Di lì come si sa partirono tanti percorsi. Boato fu tra i fondatori di Lotta continua.

«Né con lo Stato né con le Br», predicava Lotta continua. Una posizione che Boato tre anni più tardi ha abjurato. «Più che sbagliaia - ha dichiarato gli *Avanti!* - era radicalmente insufficiente perché era passiva e immobilità. Ambigua perché non distinguere tra lotta contro il processo di trasformazione autonoma dello Stato e la difesa delle libertà democratiche di tipo costituzionale».

Mentre Boato negava il passato e costruiva il suo nuovo impegno soprattutto sul fronte dell'ecologia il suo ex compagno di lotte Mauro Rostagno procedeva a ben altra revisione critica. Voltandosi indietro per guardarsi in questo modo «Un pirla, un gasato uno che aveva scelto la strada facile una persona



Una recente immagine di Mauro Rostagno presso la comunità «Sama» per il recupero di tossicodipendenti a Trapani